## Gallivaggio. Dopo la paura, ora è il tempo del ringraziamento per la Provvidenza.

# Salvo il Santuario

È ancora forte l'emozione ripensando a quanto accaduto in Valchiavenna: tutto questo nonostante siano trascorsi diversi giorni dal distacco della frana di quasi 10mila metri cubi che, nel pomeriggio del 29 maggio scorso, ha investito Gallivaggio (So), frazione del comune di San Giacomo Filippo, in Valle Spluga, lasciando intatto l'omonimo santuario mariano, sorto nel punto in cui, il 10 ottobre 1492, Maria apparve a due pastorelle della zona, e l'attiguo campanile. Colpite anche alcune abitazioni e il cimitero, ma la situazione non è compromessa, così come buono è lo stato della Statale 36. «Questi sono i giorni del ringraziamento», ci racconta **monsignor Andrea Caelli**, arciprete di Chiavenna e vicario foraneo. La statua della Beata Vergine a metà maggio era stata messa in sicurezza e portata nella cappella di Santa Marta, all'interno della Collegiata di San Lorenzo, a Chiavenna, così come un centinaio di opere d'arte prelevate dal Santuario, catalogate e depositate al sicuro. «C'è un grande via vai di fedeli: sul libro delle presenze, che ho collocato vicino all'altra dove ora si trova la statua della Vergine tutti esprimono la consapevolezza che la Provvidenza non ha lasciato sola la Valle», sottolinea ancora don Andrea, ricordando anche che «tutte le precauzioni prese, a partire dalla decisione di evacuare la frazione e aprire la strada solo in determinati orari, si sono rivelate e confermate assolutamente necessarie». A guardare riprese e fotografie della frana è difficile non affermare che a Gallivaggio è accaduto qualcosa di particolare. «Ho assistito allo scivolamento della massa rocciosa e, vista la mole del distacco, insieme all'impressionante nuvola di polvere che si è alzata, in quel momento ho pensato al peggio. Appena è stato possibile muoversi in sicurezza, mi sono incamminato sul sentiero alto e, con il binocolo, ho guardato verso il Santuario che, insieme al campanile, era lì, al suo posto, intatto». I tecnici e i geologi «hanno lavorato benissimo - ribadisce monsignor Caelli -, collaborando con la popolazione e mettendo in atto gli interventi di prevenzione e contenimento. Senza cedere all'emotività - chiosa don Andrea -, non possiamo non pensare a una "mano" che ha guidato gli eventi nella direzione che tutti speravano, ma rispetto alla quale non vi erano certezze». Nessuno, infatti, esperti compresi, nasconde il proprio stupore per quella frana che ha cominciato a precipitare, perpendicolare al Santuario, da 450 metri di altezza, per poi curvare e scivolare con un impatto meno diretto sulle strutture. «Danni ce ne sono – riprende don Caelli –, ma nulla di irreparabile. Alcuni sassi sono entrati in chiesa, il tetto è stato colpito, provocando il distacco di un pezzo di volta, l'altare, però, è intatto e le opere d'arte che non è stato possibile rimuovere sono sane». «Mentre la frana ha cominciato a scendere stavo recitando il Rosario – ci dice **don Casimiro Digoncelli**, rettore del Santuario, da metà aprile trasferito presso la vicina chiesa di San Guglielmo, da quando, cioè, le autorità hanno dichiarato inagibile l'abitato –. Non ce l'ho fatta ad andare subito a vedere l'entità dei danni e ho faticato, per la paura, persino a terminare la celebrazione della Messa. Poi ho visto che era tutto in piedi e ho ringraziato la Madonna, che qui veneriamo come Madre di Misericordia». Tutti i giorni, aggiunge il sacerdote, «scendo a Chiavenna per andare a trovarla, come si fa con la mamma. Ora attendiamo di poterla riportare nella sua casa. Maria, comunque, non ci ha mai lasciati soli». La situazione, pur nella sua complessità, grazie a geologi, tecnici e operatori - «che hanno messo in gioco se stessi nelle opere di contenimento e disgaggio», ricorda don Caelli – viene gestita con grande attenzione. I comuni di Campodolcino e Madesimo, parzialmente isolati per quasi una settimana, visto che la Statale 36 dello Spluga è stata interrotta in corrispondenza dell'area frana, sono stati seguiti con rifornimenti via elicottero e un campo medico attrezzato in loco. La Prefettura di Sondrio, sentito il parere degli esperti, già dal pomeriggio dell'1 giugno ha accolto le richieste del territorio, accordando la transitabilità della Statale 36 in tre finestre orarie. La strada è aperta dalle 5.00 alle 8.00, dalle 12.00 alle 14.00 e dalle 18.00 alle 21.00, con il presidio fisso delle forze dell'ordine che, in caso di necessità, possono tornare a limitare il traffico. Nuovi monitoraggi hanno infatti rilevato la presenza di altri massi a rischio caduta, ma, attualmente, la situazione della zona è di «non pericolosità». Per favorire l'approvvigionamento dei comuni a monte della frana, i mezzi pesanti potranno transitare in deroga agli orari, ma sempre seguendo le indicazioni delle autorità. Sempre nel pomeriggio dell'1 giugno è arrivata la conferma del riconoscimento dello stato di calamità naturale, mentre in un vertice in Prefettura la mattina del 2 giugno si è parlato dell'avvio del cantiere per realizzare un by-pass stradale che aggiri la zona a rischio: il percorso, anche per non penalizzare le attività economiche (anche in vista della stagione estiva), potrebbe essere pronto per metà luglio. Dal punto di vista tecnico, infine, sono state reinstallate le centraline di monitoraggio danneggiate dalla frana: in questo modo tutta l'area, che è stata profondamente modificata, viene tenuta sotto stretto controllo, 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

**ENRICA LATTANZI**